

VESPER No. 4

ESILI E ESODI

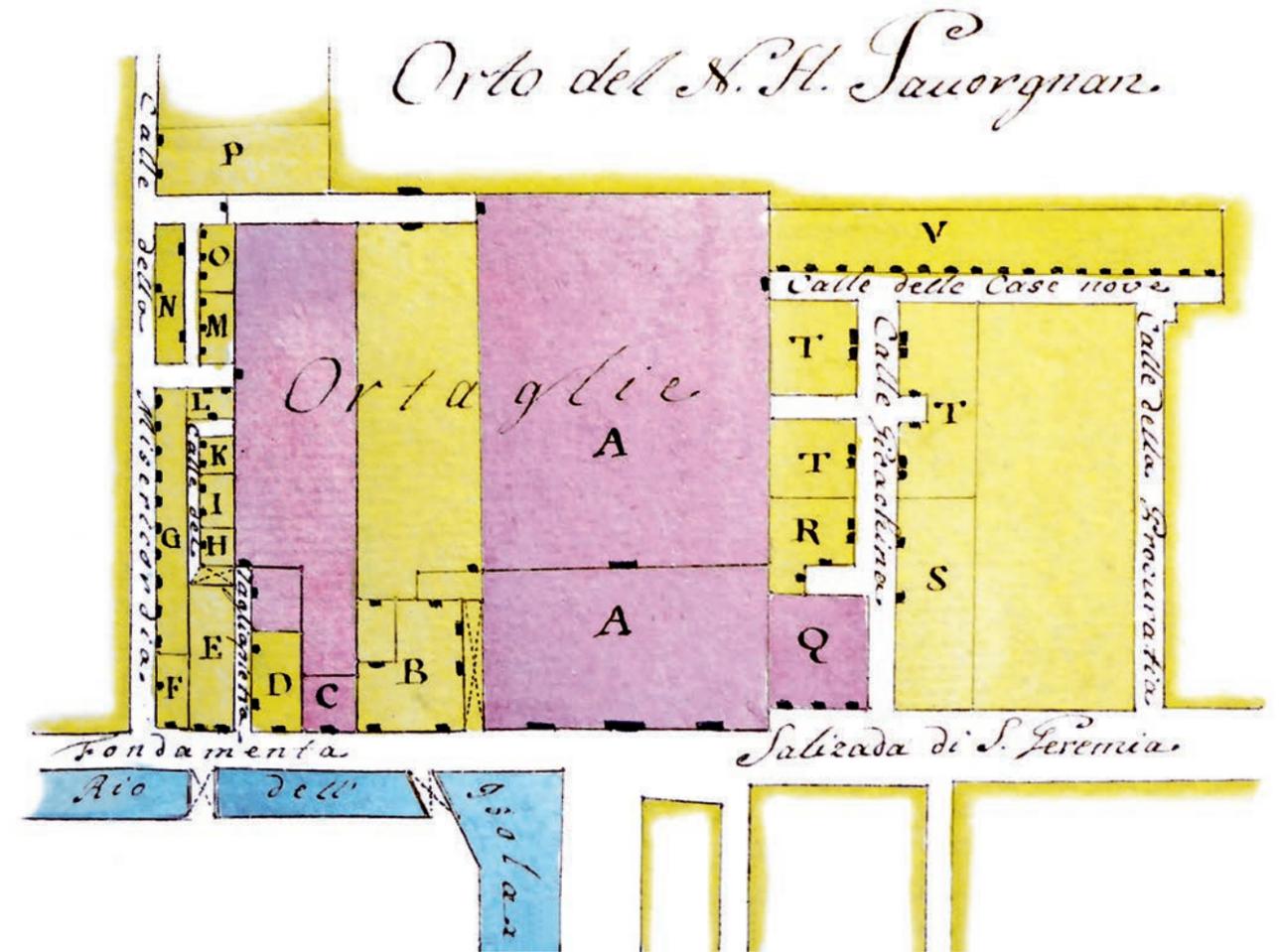
Ambasciatori, banditi, spie.
Le "liste" nella Venezia del Settecento

Fulvio Lenzo

Ambassadors, Bandits, Spies.
The *liste* in 18th Century Venice

AMBASCIATORI BANDITI

Ambasciata di Spagna e lista corrispondente | Spain embassy and corresponding *lista*, 1770 ca.
ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | Envelope 916, disegno | Drawing 3.



Da sempre Venezia ha avuto un rapporto privilegiato con gli stranieri e fin dai primi secoli la sua stessa identità si è formata nel solco dell’ibridazione fra tradizione bizantina e modi occidentali e nell’incontro – e talvolta lo scontro – con realtà allogene e mondi altri. Nel Settecento, parallelamente al suo più evidente declino politico, la città comincia ad affermarsi come meta di viaggio di intellettuali, *grands touristes* e avventurieri di tutta Europa. Ma dal novero dei molti forestieri che potevano approfittare della compagnia dei nobili veneziani nei numerosi teatri, nei vivaci caffè e nelle frequenti feste da ballo erano esclusi gli ambasciatori degli stati esteri, ai quali era vietato ogni contatto con gli esponenti dell’aristocrazia locale. La prima pronunciazione esplicita in proposito risale alla fine del Quattrocento¹, e nuove norme di segregazione vengono promulgate nel 1612, quando si accettano denunce segrete per i contravventori, e poi nel 1631, quando si vieta ai nobili di far feste in casa o regate per onorare principi stranieri e ministri esteri, lasciandone il carico agli Inquisitori di Stato². Il divieto di qualsiasi tipo di contatto è ribadito nel 1664 e poi ancora nel 1709 e nel 1790, e i patrizi contravventori perseguiti³. Nel suo trattato in forma di dialogo dedicato alla diplomazia, lo spagnolo Juan Antonio de Vera conte de la Roca, più tardi ambasciatore a Venezia, deplorava questo stato di segregazione, concludendone che “los enbaxadores en Venecia, no teniendo con quien hablar fuera de su familia, passan el año contemplando la mar desde la ventana mas alta de su casa”⁴. Anche il francese François de Bernis, ambasciatore a Venezia dal 1752 al 1755, lamentava che le leggi della Repubblica obbligassero i diplomatici a una vita triste e solitaria, priva di occupazioni o distrazioni, circondati da spioni e continuamente sottoposti all’esame e al giudizio di un governo scaltro e diffidente che non li perdeva mai di vista e che pesava con gelosia anche le loro parole più ingenue⁵.

Gli ambasciatori godevano comunque di alcuni privilegi, come la possibilità di importare beni per uso personale e del loro seguito al di fuori delle normali reti di dazi e imposte. Inoltre ad alcuni di essi, anche se non a tutti, era riconosciuto per consuetudine il diritto di “avere lista”. Le liste erano i quartieri in cui si trovavano le residenze degli ambasciatori, aree alle quali erano tradizionalmente attribuite una serie di immunità e franchigie che, in maniera molto approssimativa, potremmo paragonare a una sorta di extraterritorialità. L’effettiva estensione delle liste non era fissata in maniera precisa, e sia la loro delimitazione fisica sia quella giuridica erano soggette a interpretazione, cosa che non mancava di generare tensione e scontri⁶. Al loro interno non potevano agire gli “sbirri”, e questa inibizione, unita al fatto che le merci destinate alla residenza degli ambasciatori godevano di facilitazioni doganali, faceva delle liste il ricovero sistematico di banditi, contrabbandieri e piccoli malfattori. Era all’interno di questa composita popolazione che venivano reclutati i domestici e gli artigiani di cui aveva bisogno l’ambasciata. Talvolta gli ambasciatori

Fulvio Lenzo	90	Vesper Exiles and Exoduses
--------------	----	----------------------------

Venice has always had a privileged relationship with foreigners. Since the first centuries of its history, the city’s very identity has emerged as a result of the hybridization between Byzantine tradition and Western ways, as well as the encounter – and sometimes the clash – with immigrants and other cultures. In the 18th century, despite suffering a major political decline, the city established itself as a travel destination for intellectuals, *grand touristes* and adventurers from all over Europe. Unlike the many foreigners who could take advantage of the company of Venetian patricians in the many theatres, lively cafes and frequent dance parties, foreign envoys were forbidden from any contact with the exponents of the local aristocracy. The first explicit pronouncement in this regard dates back to the end of the 15th century¹, with new rules of segregation being promulgated in 1612, when secret denunciations for offenders were encouraged, and then in 1631, when Venetian patricians were forbidden from organising social gatherings or regattas to honour foreign princes and ministers, leaving the burden to the State Inquisitors². The prohibition of any kind of contact was reiterated in 1664 and then again in 1709 and 1790, and the patricians who would not abide by it were prosecuted³. In his treatise in the form of a dialogue

dedicated to diplomacy, the Spanish Juan Antonio de Vera Count de la Roca, later ambassador to Venice, deplored this state of segregation, concluding that ‘in Venice foreign ambassadors cannot talk to anyone except their own families, therefore they spend all day looking at the sea from the highest windows of their houses’⁴. Similarly, the Frenchman François de Bernis, ambassador to Venice from 1752 to 1755, complained that the laws of the Republic forced diplomats into a sad and solitary life: one free of occupations or distractions, surrounded by spies, and continually subjected to the scrutiny and judgment of a shrewd and suspicious government that never let them out of sight and weighted up even their most innocent words out of ill-will⁵.

Nonetheless, ambassadors enjoyed several privileges, such as the possibility of importing goods for personal use and that of their entourage without being subjected to the ordinary duties and taxes. Furthermore, some of them were customarily granted the right to have a *lista*. *Liste* were the areas where the residences of the ambassadors were located, to which were traditionally attributed several immunities and franchises that could be broadly likened to a sort of extraterritoriality. The extension of the *lista* was not defined with any precision, and both its physical and

e i loro segretari trovavano qui anche persone cui affidare missioni segrete, spie, sicari e prostitute. Sul finire del Seicento il piemontese conte Vialardi osservava stupito come il duca di Mantova nella sua rappresentanza diplomatica veneziana andasse “ricoverando tanti banditi, sicarii, ladri, furfanti, et infami nella sua corte, ad’istanza poi o per mezzo de ruffiane, puttane, e di quelli che hanno questo di far sempre più render odioso il mondo”⁷. Ma la realtà era che anche questi mestieri potevano rivelarsi utili per le necessità di un ambasciatore. Le cortigiane avevano sempre avuto un ruolo centrale nella politica estera della Repubblica e anche gli ambasciatori se ne servivano per avvicinare i nobili veneziani. Nel 1735 l’ambasciatore francese conte di Froullay, ricordando che il suo predecessore abate di Pomponne aveva in passato istruito una cortigiana per carpire i segreti dei patrizi veneti, commentava però che “nous ne sommes plus dans le cas, les nobles ne voient plus les courtisanes qu’en passant: il voyent librement les dames à présent”⁸.

Consapevoli di questo stato di cose, gli Inquisitori di Stato, vero e proprio servizio segreto della Repubblica, infiltravano nelle liste le loro spie, che spesso finivano al servizio dell’ambasciatore e che riferivano dall’interno di ogni movimento sospetto. Talvolta ci si limitava ad arruolare i gondolieri con l’incarico di riportare i nomi dei frequentatori delle ambasciate⁹. Ma in altri casi si arrivava a reclutare i segretari al servizio degli agenti diplomatici stranieri, e fra Sei e Settecento furono almeno quattordici i funzionari delle diverse potenze straniere che collaborarono con i servizi segreti veneziani¹⁰. Proprio dalle loro “riferte”, ovvero dalle lettere che questi confidenti inviavano agli Inquisitori, oggi custodite presso l’Archivio di Stato di Venezia, apprendiamo numerosi dettagli della vita inquieta che si svolgeva nelle liste.

Nel 1744, ad appena un anno dal trasferimento dell’ambasciata di Francia in Palazzo Surian Bellotto a San Giobbe, la lista corrispondente pullulava già di “banditi ritirati in su la medesima lista”, dai soprannomi spesso evocativi: Piero Gaiolo, Momolo Stroffi, Nardin Agazi, Bortolo Ochio d’Oro, Valenzin, Bortolo Pinsini detto Fregna, Andrea Beltrer detto il Moré, Salva l’Aio, Francesco Ballé, Menigo Prensini detto Chico, Angioletto “che faceva il Barcarol con le Barche da Mestre”, Galinetta, Paulo Paulasso detto Salai, Piero Tolon, Antonio Goiero detto il Picolo, Agostin Bodola, Piero Nagno detto il Scortegador. Questi, precisava un’informativa, “sono tutti capi et hano molti altri compagni che

Saggi Essays	91	Vesper Esili e esodi
--------------	----	----------------------

legal delimitations were subject to interpretation, which did not fail to generate hostilities and tensions⁶. The guards – *sbirri* – could not act within their confines, and this limit, combined with the fact that the goods destined for the ambassadors’ residences enjoyed tax exemptions, made *liste* into safe havens for bandits, smugglers, and petty criminals. It was among the ranks of this diverse population that the servants and craft worker needed by embassies were recruited. Here, ambassadors and their secretaries also found people to entrust with secret missions, such as spies, assassins, and prostitutes. At the end of the 17th century the Piedmontese Count Vialardi observed in amazement how the Duke of Mantua in his Venetian diplomatic quarters would ‘accommodate so many bandits, assassins, thieves, villains, and scoundrels in his court, by request of or through pimps, whores, and those who are capable of making the world more and more hateful’⁷. As a matter of fact, their skills could also usefully meet the needs of an ambassador. Courtesans had always played a central role in the foreign policy of the Republic, and ambassadors too used their services to approach the Venetian nobles. In 1735 the French ambassador, Count of Froullay, recalling how his predecessor the Abbot of Pomponne availed himself of the services of a courtesan to steal the secrets of Venetian patricians, finally remarked that ‘nowadays it is no longer possible, since noblemen do not visit courtesans, having the possibility of dating ladies’⁸.

Aware of the situation, the State Inquisitors, who operated as a true secret service of the Republic, infiltrated the *liste* with their spies, the latter often ending up serving the ambassador by reporting any suspect movement from within. Sometimes they simply enlisted gondoliers to report the names of all those who frequented the embassies⁹. In other cases, however, they went as

far as recruiting the secretaries to foreign envoys: between the 17th and the 18th centuries there were at least fourteen officials of different foreign powers collaborating with the Venetian secret services¹⁰. It is precisely from their *riferte*, that is, from the letters that these informants sent to the inquisitors – now conserved at the Archivio di Stato di Venezia – that we learn many particulars of the disquieting underworld that thrived in the *liste*.

In 1774, only a year after the French embassy moved to the Surian Bellotto palace in San Giobbe, the corresponding *lista* was already teeming with ‘bandits taking up quarters in the same *lista*’, whose nicknames were often evocative: Piero Gaiolo, Momolo Stroffi, Nardin Agazi, Bortolo Ochio d’Oro, Valenzin, Bortolo Pinsini called Fregna, Andrea Beltrer called il Moré, Salva l’Aio, Francesco Ballé, Menigo Prensini called Chico, Angioletto ‘who used to do the *Barcarol* with the boats from Mestre’, Galinetta, Paulo Paulasso called Salai, Piero Tolon, Antonio Goiero called il Picolo, Agostin Bodola, Piero Nagno detto il Scortegador. As one report points out, they ‘are all chiefs and have many other comrades who are named with other nicknames, and gathered in troops they go to load contraband, and always armed with firearms and cutting weapons, and with no respect for justice, they are seen in squadrons in Venice, outside the *lista* of the aforementioned ambassador, drinking in wine shops, hurling abuse now to the one now to the other’¹¹. A number of foreigners had also sought shelter in the same *lista*, such as the Milanese Francesco Antonio Ferri ‘a gentleman of Monsignor Birago’ and Giovan Batista Bozato ‘chemist’, the former forced to flee for ‘having taken away a virgin from Milan’, the latter ‘for having whipped a concubine of his, who at the time was under the protection of the Boromeo of Milan’¹².

This underworld regularly fed the circulation of clandestine and prohibited goods. In 1683, Camillo Badoer denounced the Milanese carver Paolo Aviati to the Inquisitors for ‘creating large quantities of boxes of ivory, jars for ointments and snuffboxes, carving on them fully naked human figures brutally indulging in forbidden lust, men with men, men with women and cherubs, some with three nudes that scandalously show the three figures delight in obscenity’¹³. These boxes, directly inspired by ‘the forbidden ways of coitus portrayed by Aretino’, were sold secretly in many Venetian shops and had even ended up in the hands of some nuns¹⁴. However, condemnation of loose morals and boudoir curiosities was dictated more by convention than by conviction. Conversely, the attacks on Venice’s politics, *raison d’état*, trade and taxation that came from the *liste* were perceived as more serious threats. These consisted of, first of all, printed publications, including not so much books – for which there was a tacit tolerance – but rather newsletters, notices and gazettes that spread information which should have remained confidential¹⁵.

Then there was contraband food and luxury goods outside the control and taxation system of the Republic, consisting mainly of tobacco, wine, oil, and silk drapes¹⁶. Among the illegal activities, gambling – officially allowed only in the Ridotto di San Moisé – was in no shortage, and clandestine gambling dens hidden in the taverns of the *liste* were routinely discovered, including in the *lista* of the Papal Nuncio¹⁷.

In the *liste*, foreign powers also orchestrated actions to the detriment of the Republic’s most prized industries, such as the glass furnaces of Murano. In 1755, in the *lista* of the Nuncio, the informer Giovanni Battista Medri uncovered plans for an illegal emigration of Murano mirror makers to Bologna¹⁸. This was one of the most nagging issues for Venice, which sought by any means to prevent the escape of the Murano masters and of their workshop secrets, so much so that it waged a real ‘Mirrors War’ (1664-1667) with Colbert, who had instructed the French ambassador to Venice, Pierre Bonzi, to organise the migration of some workers from Murano in order to employ them in the Versailles

percepiti come minacce più serie. In primo luogo le pubblicazioni a stampa, non tanto libri – per i quali vigeva una tacita tolleranza – quanto piuttosto i notiziari, gli avvisi e le gazzette che diffondevano informazioni che sarebbero dovute rimanere riservate¹⁵. Poi il contrabbando di generi alimentari e di lusso al di fuori del sistema di controllo e tassazione della Repubblica, e si trattava principalmente di tabacco, vino, olio, drappi di seta¹⁶. Fra le attività illecite non mancava il gioco d’azzardo, ufficialmente consentito solo nel Ridotto di San Moisé, tanto che la scoperta di bische clandestine nascoste nelle osterie delle liste era all’ordine del giorno persino nella lista del nunzio pontificio¹⁷.

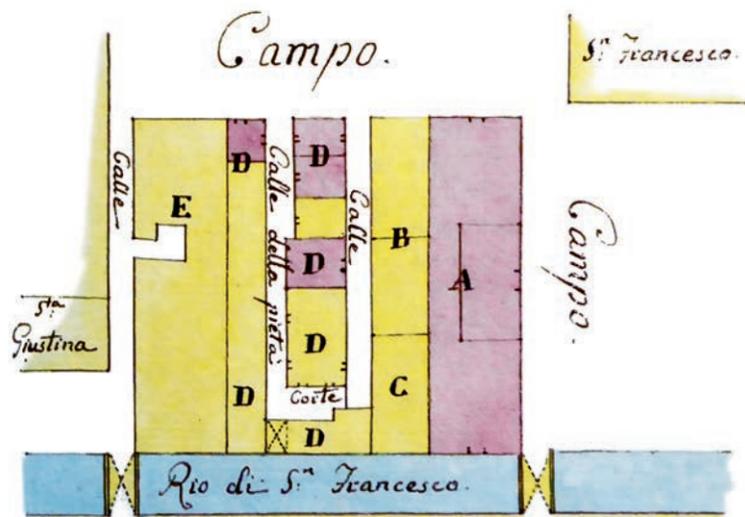
Nelle liste si preparavano anche azioni orchestrate da potenze straniere a danno delle industrie di cui la Repubblica era più gelosa, come le fornaci vetrarie di Murano. Nel 1755 il confidente Giovanni Battista Medri scopriva nella lista del nunzio i preparativi per un’emigrazione illegale di specchieri muranesi a Bologna¹⁸. La questione era fra le più assillanti per Venezia, che tentava con ogni mezzo di impedire la fuoriuscita dei maestri muranesi e dei loro segreti di bottega, tanto da ingaggiare una vera e propria “Guerra degli Specchi” (1664-1667) con Colbert, il quale aveva incaricato l’ambasciatore francese a Venezia Pierre Bonzi di far emigrare alcuni operai da Murano per impiegarli nelle manifatture di Versailles¹⁹. La stessa posizione dell’ambasciata, molto prossima al limite nord della città verso la laguna, favoriva i contatti con l’isola dei vetrai.

La collocazione delle residenze era un tema di particolare rilevanza sottoposto non soltanto alla discrezione dell’ambasciatore, ma anche al vaglio degli organismi di controllo della Repubblica. Nel 1635, gli Inquisitori di Stato avevano negato a Francesco Maria Zen il permesso di affittare ad ambasciatori esteri il palazzo ereditato dal padre, stabilendo “che la sua casa posta a Riva di Biasio, che corrisponde alli Bari, havendo diverse affittanze minori sotto di sé, et diversi fori, ingressi, et uscite da più parti, onde possono provenire, et ricever apertura importanti pregiudicii pubblici, non comporti perciò il medesimo pubblico servizio che debba affittarsi a ministri de principi esteri, in riguardo ala sua situazione”²⁰. I residenti e proprietari di case nell’intorno di un’ambasciata vivevano la vicinanza come un disagio. E una nota non datata, ma riferibile al XVIII secolo, ci informa che di trentacinque case da locazione esistenti nella lista di Spagna, meno della metà erano “affittate e si riscuote”: dodici erano abitate da “contumaci debitori”, mentre altre nove “o sono vuote, per esser stati asportati e scuri, solari, porte e scale, o sono occupate da prepotenti che vi stanno senza voler formare affittanze, né pagar affitto”²¹. Questo stato di cose spiega perché, quando nel 1685 l’ambasciatore francese aveva manifestato l’intenzione di spostarsi in un altro palazzo, la notizia aveva destato preoccupazione e ostilità: la costituzione di una nuova lista, infatti, avrebbe reso “quel posto di gente cattiva, assai peggiore”²².

Le ambasciate erano solitamente alloggiare in palazzi presi in affitto. Solo la residenza del nunzio pontificio, a San Francesco della Vigna, era in un palazzo di proprietà. Si trattava del palazzo già appartenuto al doge Andrea Gritti – artefice della *renovatio urbis*

si fanno nominare con altri sovra nomi, et uniti in truppa vanno a caricare contrabandi e sempre armati di arme da fuocho, e da taglio, e senza rispetto della giustizia in squadriglia si vedono in Venezia fuori della lista del sudetto imbasciatore ne magazen a bere, insolentando or li uni or li altri”¹¹. Avevano cercato riparo nella stessa lista anche alcuni forestieri, come i milanesi Francesco Antonio Ferri, “gentilomo di Monsignor Birago”, e Giovan Battista Bozato “spciale da medicine”, il primo costretto alla fuga perché aveva “condoto via di Milano una vergine”, il secondo “per avere sfrizato una sua concubina che in quel tempo era protetta dal Boromeo di Milano”¹².

Questo mondo alimentava costantemente la circolazione di beni clandestini e proibiti. Nel 1683 Camillo Badoer denunciava agli Inquisitori l’intagliatore milanese Paolo Aviati, che andava “formando quantità numerosa di scatole d’avolio [*sic*], bussoli per manteche e tabacchiere, con improntarvi sopra figure humane tutte nude che usano brutalmente la nefasta lussuria, huomeni con huomeni, detti con donne e putti, alcune con tre nudi che mostrano scandalosamente li tre figurati contenti della oscenità”¹³. Queste scatole, ispirate direttamente a “li modi nefasti del coito figurati dall’Aretino”, si vendevano di nascosto in molte botteghe di Venezia e erano finite persino fra le mani di alcune monache¹⁴. Ma la riprovazione verso la facilità dei costumi e i capricci di *boudoir* era dettata più dalle convenzioni, che dalle convinzioni. Erano invece gli attacchi alla politica e alla ragion di stato, al commercio e alla fiscalità di Venezia provenienti dalle liste a essere



Nunziatura Apostolica e lista corrispondente | Apostolic Nunciature and corresponding *lista*, 1770 ca. ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | Envelope 916, disegno | Drawing 6.1.

factories¹⁹. Contacts with the glassmakers’ island were facilitated by the location of the embassy itself, which was very close to the northern border of the city towards the lagoon.

The location of the residences was a particularly important issue and depended not only on the discretion of the ambassador, but also on the scrutiny of the control bodies of the Republic. In 1635, the State Inquisitors had denied Francesco Maria Zen permission to let the palace inherited from his father to foreign ambassadors, establishing ‘that his house located in Riva di Biasio, which corresponds to the Bari, having several minor lettings under it, and various apertures, entrances, and exits from various parts, from and to which important public prejudices may originate and come, the same public service does not permit it to be let to ministers of foreign princes, in consideration of its situation’²⁰. Both tenants and landlords whose properties were in the vicinity of an embassy experienced this proximity as a problem. An undated note likely from the 18th century informs us that, of the thirty-five existing rental houses on the Spanish *lista*, less than

half were ‘let out and their rents collected’, twelve were inhabited by ‘defaulting debtors’, while another nine either ‘empty, as their shutters, roofs, doors and stairs have been removed, or occupied by bullies who live there without a contract and not paying rent’²¹. Such state of affairs explains why, in 1685, concern and hostility were expressed following the news that the French ambassador had expressed his intention to move to another palace: the constitution of a new *lista* would have made ‘that place inhabited by bad people much worse’²².

Embassies were usually housed in rented buildings. Only the residence of the papal nuncio, in San Francesco della Vigna, was in a building he owned. It was the palace that had already belonged to Doge Andrea Gritti – promoter of the *renovatio urbis* of the early 16th century – which the Republic had donated to Sixtus V in 1585 in exchange for the sale of Palazzo Venezia in Rome in 1564²³. The other ambassadors rented buildings which often, but not always, passed on to their successors. However, there are noticeably recurrent choices by foreign nations in terms of buildings

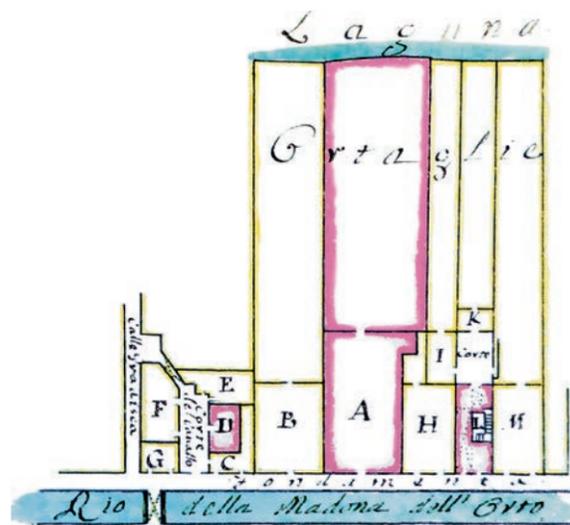
The existence of *liste* was a consolidated custom, but their extent had never been delineated. The issue came to a head in the mid-18th century, but it would take thirty years before a resolution was reached. In the years 1744 and 1745, France submitted written remonstrances to the Senate for two arrests which took place near the residence of its ambassador, to no avail. On this occasion, however, since the French embassy had moved to the area only the year before, the extension of the new *lista* was defined. A document provided to the State Inquisitors specifies that 'the *lista* of the French ambassador starts from the church of Santo Giobbe and extends to the bridge named after the said saint, passes to the part of the Fondamenta of the ambassador and reaches the *calle* called Chioverette, which borders with the nobleman Nani's quarters'⁴⁶. The *lista* of the Apostolic Nuncio in San Francesco della Vigna was also specified at that time⁴⁷. When a similar occurrence took place in 1769, the French ambassador complained again to no avail, as the Senate refused to mete out the required punishment to the city quarter chief

and the manservant that were accused of having violated the *lista*⁴⁸. Nonetheless, when a few months later an officer was given a prison sentence for having carried out an arrest with violent means at the Spanish embassy, France complained that it had been treated with less regard. The answers provided underscoring the different nature of the two episodes were of no use, and the controversy mounted, involving all the other ambassadors stationed in Venice.

The imperial ambassador, the Genoese Count Giacomo Durazzo, intervened to foment the dispute in league with the consul of France, Di Moret, supported by his ambassador, the Marquis Antoine-René de Voyer d'Argenson de Paulmy. Moret and Durazzo sent impassioned reports to Paris and Vienna, demanding explanations from the ambassadors of the Republic at those courts. From Paris, where the Marquis de Paulmy had returned for health reasons, came a threat of no longer sending any ambassador to Venice until the case was resolved, and even the 'firing' of the Venetian ambassador was adumbrated⁴⁹.

“il vice capitano grande” aveva arrestato “un bandito di galera venti passa lontano solamente dalla sua casa, protestando lui che s'è stata affrontata la giurisdizione delle armi di sua altezza dove *pretende* far lista”⁴⁴. La pretesa di godere del privilegio della lista sarebbe poi stata ritirata, e Marchesi aveva infine promesso a Badoer di fare “publica dichiarazione là in Cannareggio che solamente al cantone primo della sua casa intende che s'è portato rispetto alle armi del signor duca, ma non vol più, che si parli per suo nome di lista dove sta il magazzino, et ancora più vicino alla detta sua casa”⁴⁵. Vediamo qui una gradazione minore del diritto di lista, che si limita al “portare rispetto” allo stemma di un principe straniero affisso sul portale dell'ambasciata, stemma che per metonimia rappresentava la dignità della persona fisica di cui era emblema.

L'esistenza delle liste era una consuetudine consolidata, ma la loro estensione non era mai stata definita. La questione si presenta con forza a metà Settecento, ma ci sarebbero voluti trent'anni prima di giungere a una risoluzione. Nel 1744-1745 la Francia presenta le sue rimostranze scritte al Senato per due arresti avvenuti nelle vicinanze della casa del suo ambasciatore, senza ottenere soddisfazione. In questa occasione si procede a definire l'estensione della nuova lista, dal momento che l'ambasciata di Francia si era trasferita lì solo l'anno prima. Un'informativa fornita agli Inquisitori di Stato precisa che “la lista del signor ambasciatore di Francia principia dalla chiesa di Santo Giobbe e viene al ponte stesso di detto santo, passa dalla parte della fondamenta del signor ambasciatore et arriva



Ambasciata di Francia e lista corrispondente | France embassy and corresponding *lista*, 1771 ca. ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | Envelope 916, disegno | Drawing 5.1.

in sino nella calle detta Chioverette, che sono appresso il nobilhuomo Nani”⁴⁶; contestualmente viene definita anche la lista del nunzio apostolico a San Francesco della Vigna⁴⁷. Quando la situazione si ripete nell'agosto del 1769, l'ambasciatore francese protesta nuovamente, ma anche in questo caso il senato rifiuta di dare il castigo richiesto al capo contrada e al fante ritenuti colpevoli di aver violato la lista⁴⁸. Qualche mese dopo, però, si commina il carcere a un ufficiale che aveva eseguito un arresto con modi violenti presso l'ambasciata di Spagna, e a questo punto la Francia lamenta di essere stata trattata con minore riguardo. A nulla valgono le risposte circa la differenza dei diversi episodi, e anzi la polemica monta, coinvolgendo anche gli altri ambasciatori stranieri di stanza a Venezia.

A fomentare la contesa interviene l'ambasciatore imperiale, il conte genovese Giacomo Durazzo, in combutta con il console di Francia, Di Moret, spalleggiato dal suo ambasciatore, il marchese Antoine-René de Voyer d'Argenson de Paulmy. Moret e Durazzo inviano appassionati memoriali a Parigi e Vienna, dove si chiede conto agli ambasciatori della Repubblica presso quelle corti. Da Parigi, dove il marchese De Paulmy è rientrato per motivi di salute, si minaccia di non inviare più alcun ambasciatore a Venezia fino alla risoluzione del caso, e si paventa perfino di “licenziare” l'ambasciatore veneto⁴⁹. La questione intanto si estende alle altre corti europee, e dietro alle interpellanze ufficiali si moltiplicano le trame e gli intrighi. A Venezia l'ambasciatore Durazzo si serve di una spia, Pietro Draganich, per ottenere informazioni dal nobiluomo Piero Venier. Quando la spia viene smascherata e arrestata nel settembre del 1771, si scopre che l'ambasciatore austriaco era riuscito ad “aver copia di scrittura nel proposito letta nel Senato, e che a lui e all'ambasciatore di Spagna fosse nota la sostanza delle dispute che erano state fatte, che fossero noti li soggetti che avevano sostenute due diverse sentenze, e che fosse noto precisamente anche il numero dei voti coi quali era stata decisa la questione”⁵⁰. Tuttavia, anche dopo questo arresto, Durazzo riesce ad accedere a informazioni riservate che gira al proprio governo, coinvolgendo al contempo anche l'ambasciatore austriaco a Parigi⁵¹. Solo quando da Parigi

Meanwhile the dispute extended to other European courts, and behind the official appeals plots and intrigue abounded. In Venice, Ambassador Durazzo used a spy, Pietro Draganich, to obtain information from the nobleman Piero Venier. When the spy was exposed and arrested in September 1771, it was discovered that the Austrian ambassador had managed to ‘have a copy of the written representation read in the Senate, and that he and the Spanish ambassador were aware of the substance of the disputes that were made, that the subjects who had supported two different judgements were known, and that the number of votes with which the question was decided was also known precisely’⁵⁰. Despite this arrest, Durazzo managed to access confidential information which he handed over to its administration, while also involving the Austrian ambassador in Paris⁵¹. It was only when peremptory instructions arrived from Paris and Vienna to the respective ambassadors between August and September 1772 that the latter decided to accept the agreement proposed by the Republic, which provided for the extension of the franchises to two houses in addition to the buildings where the ambassador resided. Although the issue was resolved with the most belligerent ambassadors, several months of negotiations ensued before the papal nuncio and the ambassador of Spain were persuaded to accept the Venetian resolution on the *liste*.

The story of the *liste* ended in 1772 with a substantial diplomatic victory for Venice, as recognized by the Sardinian resident, who wrote that on that occasion Venice had managed to achieve ‘a very important point for its decorum’ thanks to ‘its considerate and moderate attitude’ and its ‘shrewd manoeuvres’⁵². The favourable outcome was also indirectly aided by the persistence of the Russian threat on the continent, which had compelled Austria and France not to overtly antagonise the Republic⁵³. Some Venetian patricians, such as Andrea Gradenigo, Francesco Pesaro and Francesco Morosini, supported the total abolition of the privileges enjoyed by the ambassadors’ quarters. Others, like Andrea Tron, were more moderate, aiming to maintain good relations with all European courts. The solution was a reduction in

privileges, which came to be clearly regulated through maps and plans. The wide circulation of these maps showing the new borders of the *liste*, confirmed today by the copies held in numerous archives beyond that of Venice, in France, Austria and Spain, demonstrates the importance of this issue. That of the *liste* was a matter of reputation and a clear reflection of the consideration a nation enjoyed internationally. The result of centuries-old customs, conventions were handed down unchanged despite the political irrelevance of the Republic on the European stage, indeed perhaps precisely for this reason. Changing the consolidated status quo would have meant offending and harming the prestige of those who, among the various parties involved, felt damaged by the new measures or even diminished in comparison with others. As the studies of rituals and ceremonies of the last few decades have shown, what might appear to us to be a mere formal question was in fact an emblematic representation of the real balances of power. Diplomatic skirmishes always run the danger of slipping into more open clashes, if not on a military level, at least in terms of customs and trade⁵⁴. After all, the Empire threatened Venice on various fronts: with the strengthening of the port of Fiume (today's Rijeka), with the attempts to produce salt in Istria, and with the construction of a new road from Vienna to Milan passing through the Grisons, which would therefore move trade outside the Venetian territories. Indeed, the repercussions of the debate were very clear to Paolo Renier, ambassador to Vienna in 1765, when he recalled that it was ‘always harmful to the highest degree for a state which borders on one that is more powerful to appear oblivious or almost unconcerned towards the prejudice to, or the loss of, its jurisdiction and rights’⁵⁵.

e da Vienna arrivano istruzioni perentorie ai rispettivi ambasciatori, fra l’agosto e il settembre del 1772, questi si decidono ad accettare l’accordo proposto dalla Repubblica, che prevedeva l’estensione delle franchigie a due case oltre al palazzo in cui risiedeva l’ambasciatore. Risolta la questione con gli ambasciatori più belligeranti, occorrono ancora diversi mesi di trattative per convincere anche il nunzio pontificio e l’ambasciatore di Spagna ad accettare la risoluzione veneziana sulle liste.

La vicenda delle liste si conclude nel 1772 con una sostanziale vittoria diplomatica di Venezia, come riconosciuto dal residente sardo, il quale scrive che in tale occasione Venezia era riuscita a conseguire “un punto assai rilevante al suo decoro” grazie al “contegno riflettuto e moderato” e ai suoi “accorti maneggi”⁵². Ad aiutare la risoluzione favorevole aveva indirettamente contribuito il perdurare della minaccia russa sul continente, che aveva spinto l’Austria e la Francia a non inimicarsi troppo la Repubblica⁵³. Alcuni patrizi veneti, come Andrea Gradenigo, Francesco Pesaro e Francesco Morosini, erano sostenitori dell’abolizione totale dei privilegi goduti dai quartieri degli ambasciatori. Altri, come Andrea Tron, si mostravano più moderati, mirando a conservare buoni rapporti con tutte le corti europee. La soluzione fu una riduzione dei privilegi, che venivano regolamentati in maniera chiara tramite mappe e piante. La grande circolazione di queste mappe con i nuovi confini delle liste, confermata oggi dalla loro presenza in numerosi archivi, non solo a Venezia, ma anche in Francia, Austria e Spagna, testimonia quanto il problema fosse sentito. Quella delle liste era una questione di reputazione e un riflesso evidente della considerazione di cui una nazione godeva a livello internazionale. Le consuetudini, frutto di usi secolari, si tramandavano immutate nonostante l’irrilevanza politica della Repubblica sullo scacchiere europeo, anzi forse proprio per questo motivo. Modificare l’equilibrio consolidato avrebbe significato offendere e ledere il prestigio di chi, fra le varie parti coinvolte, si fosse sentito danneggiato dai nuovi provvedimenti o anche solo sminuito nel confronto con gli altri. Come messo in luce dagli studi degli ultimi decenni sui rituali e i cerimoniali, quella che ai nostri occhi potrebbe apparire una mera questione formale era in realtà una rappresentazione figurata dei reali rapporti di forza. Le scaramucce diplomatiche potevano sempre rischiare di tradursi in scontri più aperti, se non a livello militare, almeno su quello doganale e commerciale⁵⁴. Del resto l’Impero minacciava sotto vari fronti Venezia: con il potenziamento del porto di Fiume (l’odierna Rijeka), con i tentativi di produzione di sale in Istria e con la costruzione di una nuova strada da Vienna a Milano passando per i Grigioni, che avrebbe quindi spostato il commercio fuori dai territori veneti. D’altra parte, le ripercussioni del dibattito erano ben chiare a Paolo Renier, ambasciatore a Vienna nel 1765, quando ricordava che era “sempre cosa al sommo grado nociva ad uno stato, il quale confina con uno che è più potente, il mostrarsi o scordevole o quasi insensibile o al pregiuditio o alla perdita delle proprie giurisdizioni e diritti”⁵⁵.

Fulvio Lenzo	98	Vesper Exiles and Exoduses
--------------	----	----------------------------

- P. Preto, *I servizi segreti di Venezia* (1994), Il Saggiatore, Milano 1999, p. 61.
- Ibid.* Cfr. anche | Cf. also M.L. Richert (a cura di | ed.), *Ambasciatori di Francia a Venezia / Ambassadeurs de France à Venise XVI-XVIII sec.*, Associazione culturale italo-francese Alliance Française-Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia 1987, p. 28.

- P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, cit., p. 61.

- J.A. de Vera y Zuñiga, *El embaxador*, Francisco de Lyra, Sevilla 1620, IV, p. 106.

- M.L. Richert (a cura di | ed.), *Ambasciatori di Francia a Venezia*, cit., p. 27.

- Per l’extraterritorialità delle ambasciate e dei loro immediati dintorni nella prima età moderna, cfr. | About the extraterritorial status of embassies and their surroundings, cf. E.R. Adair, *The Extraterritoriality of Ambassadors in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, Longmans & Co., London 1929. Per i “quartieri” delle ambasciate veneziana, spagnola e francese a Roma, cfr. | About the “districts” of the Venetian, Spanish and French embassies in Rome cf. G. Bonaccorso, *I veneziani a Roma da Paolo II alla caduta della Serenissima: l’ambasciata, le fabbriche, il quartiere*, in D. Calabi, P. Lanaro (a cura di | eds.), *La città italiana e i luoghi degli stranieri, XIV-XVIII secolo*,

- Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 192-205; A. Anselmi, *Il quartiere dell’ambasciata di Spagna a Roma*, in *ibid.*, pp. 206-221; E.C. Napolitano, *Prospects of Statecraft: Diplomacy, Territoriality, and the Vision of French Nationbood in Rome, 1660-1700*, PhD Thesis, University of Toronto, 2012.

- Archivio di Stato di Venezia (d’ora in poi | henceforth called ASVe), *Inquisitori di Stato*, busta | envelope 547, 3 marzo | March 1683.

- A. Baschet, *Les archives de Venise. Histoire de la chancellerie secrète. Le Senat, le cabinet des Ministres, le Conseil de Dix et les Inquisiteurs d’État*, Henri Plon, Paris 1870, pp. 614-616; cfr. | cf. anche M.L. Richert (a cura di | ed.), *Ambasciatori di Francia a Venezia*, cit., p. 34; P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, cit., p. 111.

- P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, cit., pp. 116, 523.

- Ibid.*, p. 466.

- ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | envelope 916, *Estensione della lista di Francia*, 23 aprile | April 1744.

- Ibid.*, 25 aprile | April 1744.

- ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | envelope 547, 8 e | and 12 marzo | March 1683.

- Ibid.*

- M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (sec. XVI-XVIII)*, Laterza, Roma-Bari 2002; Idem, *Conflitti tra ambasciate a Venezia alla fine del ‘600*, in “Mélanges de l’École Française de Rome. Italie et Méditerranée”, no. 119/1, 2007, pp. 67-75, in part. pp. 73-75.

- P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, cit., p. 427. Nel 1735 è lo stesso maestro di casa dell’ambasciata francese e denunciare agli Inquisitori – con i quali segretamente collabora – i contrabbandi che si perpetravano nella lista; cfr. | In 1735 the master of the house of the French embassy himself denounced to the Inquisitors – with whom he secretly collaborated – the contraband perpetrated in the lista; cf. *Ibid.*

- Ibid.*, pp. 539, 546.

- Ibid.*, p. 417. Il contrabbando coinvolgeva anche altri maestri muranesi, come i “perleri”; cfr. | Contraband also involved other Murano masters, such as the “perleri” cf. *ibid.*, p. 394.

- Ibid.*, p. 408.

- ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | envelope 916, *Case Marcello e Zen a riva di Biasio*.

- Ibid.*, *Liste*, carte non numerate | unnumbered records.

- M. Infelise, *Conflitti tra ambasciate*, cit., pp. 70-71.

- A. Foscari, M. Tafuri, *L’armonia e i conflitti*, Einaudi, Torino 1983, pp. 76, 123 nota | footnote 215. Per i rifacimenti settecenteschi al palazzo, cfr. i rimandi archivistici in | For the 18th century renovations to the palace, see archival references in F. Lenzo, *Venezia*, in E. Kieven, S. Pasquali (a cura di | eds.), *Storia dell’architettura nel Veneto. Il Settecento*, Marsilio, Venezia 2012, pp. 134-165, in part. p. 149 e | and 164 nota | footnote 46.

- G. Tassini, *Alcuni appunti storici sopra il Palazzo dei Duchi di Ferrara in Venezia, poscia Fondaco dei Turchi*, in “Archivio Veneto”, III, 1873, pp. 285-292; Idem, *Alcuni palazzi ed antichi edifici di Venezia storicamente illustrati*, Tip. M. Fontana, Venezia 1879, p. 55; J. Schulz, *The New Palaces of Medieval Venice*, Pennsylvania State University Press, University Park 2004, pp. 139, 156. Devo queste indicazioni a Petar Strunje, che ringrazio. | I thank Petar Strunje for bringing these indications to my attention.

- G. Tassini, *Curiosità veneziane* (1863), Filippi, Venezia 1990, pp. 59-60; Idem, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, G. Cecchini, Venezia 1885, p. 96.

- F. Sansovino, *Venetia città nobiliss.ma e singolare descritta dal Sansouino con noue e copiose aggiunte di d. Giustinian Martinioni*, Steffano Curti, Venezia 1663, p. 395; M. Frank, *Baldassare Longbena*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 2004, pp. 222-226.

- M. Horyna, P. Zahradnik, P. Preiss, *Czernin Palace in Prague*, Opus, Praha 2001.

- G. Tassini, *Curiosità veneziane*, cit., p. 16; Idem, *Alcuni palazzi*, cit., p. 284.

- G. Tassini, *Alcuni palazzi*, cit., pp. 25-27.

- G. Tassini, *Edifici di Venezia distrutti*, cit., p. 128.

- G. Tassini, *Alcuni palazzi*, cit., pp. 271-272; E. Bassi, *Palazzi di Venezia*, Filippi, Venezia 1987, pp. 444-447; M.L. Richert (a cura di | ed.), *Ambasciatori di Francia a Venezia*, cit., p. 16. Nel 1542 l’ambasciatore di Francia abitava in palazzo Dandolo a San Moisé; cfr. | In 1542 the French ambassador lived in palazzo Dandolo in San Moisé; cf. G. Tassini, *Alcuni palazzi*, cit., pp. 25-27.

- Sul monumento d’Argenson, cfr. | About the Argenson Monument cf. L. Galacteros, *A propos du mausolée de René Voyer d’Argenson à Venise*, in “Bulletin de la Societé de l’Histoire de l’Art Français”, 1974, pp. 131-149; P. Rossi, *“Claudius Perreau Parisinus” a Venezia*, in “Arte Veneta”, no. 43, 1989-1990, pp. 92-97; M. Frank, *Baldassare Longbena*, cit., pp. 261-263.

- ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | envelope 916, *Liste*, carte non numerate, relazione presentata agli Inquisitori di Stato dai conti Stefano e Ferdinando Vigonza. | Unnumbered pages, report presented to the State Inquisitors by the counts Stefano and Ferdinando Vigonza.

- F. Sansovino, *Venetia città nobiliss.ma*, cit., p. 393; G. Tassini, *Edifici di Venezia distrutti*, cit., pp. 117-118; E. Bassi, *Palazzi di Venezia*, cit., pp. 305-307; M.L. Richert (a cura di | ed.), *Ambasciatori di Francia a Venezia*, cit., p. 16.

- M. Infelise, *Conflitti tra ambasciate*, cit., p. 72.

- G. Tassini, *Curiosità veneziane*, cit., p. 140; E. Bassi, *Palazzi di Venezia*, cit., pp. 300-301; M.L. Richert (a cura di | ed.), *Ambasciatori di Francia a Venezia*, cit., pp. 38-40.

- ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | envelope 916, disegno | drawing 2 e contratto di locazione fra Morosini e i “signori Lieb e compagni” datato 1 gennaio 1771 | and lease agreement between Morosini and the “Messrs Lieb and companions” dated January 1, 1771.

- Ibid.*, disegno | drawing 5, firmato da Paolo Artico e datato 15 gennaio 1786 | signed by Paolo Artico and dated January 15, 1786. Cfr. anche | Cf. also M.L. Richert (a cura di | ed.), *Ambasciatori di Francia a Venezia*, cit., pp. 16, 18.

Saggi|Essays

- F. Sansovino, *Venetia città nobiliss.ma*, cit., p. 393; G. Tassini, *Curiosità veneziane*, cit., pp. 614-615; Idem, *Quattro palazzi di Venezia. I. Palazzo di Spagna a San Geremia*, in “Archivio Veneto”, III, 1873, pp. 326-327; G. Stiffoni, *Venezia e Spagna nel Settecento nelle relazioni e nei dispacci degli ambasciatori*, in *Venezia e la Spagna*, Electa, Milano 1988, pp. 195-220.

- F. Lenzo, *Venezia*, cit., pp. 148-151.

- F. Lenzo, *La villa del console Smith a Mogliano nell’inventario inedito del 1770*, in “Annali di architettura”, no. 30, 2018, pp. 91-106.

- ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | envelope 916, carte non numerate | unnumbered documents.

- P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, cit., pp. 189-190; M. Infelise, *Conflitti tra ambasciate*, cit., pp. 67-68.

- ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | envelope 547, 21 marzo | March 1683. Corsivi dell’autore | Italics added.

- Ibid.*, 23 marzo | March 1683. Dalle stesse riferte si ricava che l’ambasciatore di Mantova alloggiava in un palazzo in fondo alla Fondamenta di San Giobbe. Nel 1520 il residente di Mantova abitava in palazzo Foscari a Santa Sofia; cfr. | The same reports show that the Mantua ambassador was staying in a building at the end of the Fondamenta di San Giobbe. In 1520 the envoy of Mantua lived in Palazzo Foscari in Santa Sofia; cf. G. Tassini, *Alcuni palazzi*, cit., p. 264.

- ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | envelope 916, *Estensione della lista di Francia*, 25 aprile | April 1744.

- Ibid.*: “La lista alla Vigna principia dal ponte di San Francesco e gira insino la scola di San Pasqual e tutto in campo di San Francesco, che circonda il palazzo pontificio, e finisce insino la calle delle reverende monache di Santa Giustina, né la calle stessa non è lista. Più il grande campo chiamato il Paludo dove da marcanti fano riponer de grosse pietre di marmo non è lista. Cossi l’intendano in corte di monsignor tanto per il passato quanto per il presente”. | “The *lista* of the Vigna starts at the San Francesco bridge and encloses the Scuola di San Pasquale and the campo di San Francesco, which is around the papal palace, and reaches the calle of the reverend nuns of Santa Giustina, but the calle itself is not part of the *lista*. Neither is the large campo called the Paludo where some merchants have large marble stones laid down. Such is the intendment at Monsignor’s court for the past and for the present”.

- ASVe, *Senato Corti*, registro | register 146, pp. 107, 139, 5 agosto | August 1769, qui cit. da | quoted by M. Rigobon, *La questione delle “liste” e le relazioni tra Venezia e l’Austria negli anni 1770-1771*, in “Archivio veneto”, s. V, XII, 1932, pp. 189-208, in part. p. 193.

- M. Rigobon, *La questione delle “liste”*, cit., pp. 195-196.

- ASVe, *Inquisitori di Stato*, busta | envelope 538, 28 settembre | September 1771, qui cit. da | quoted in Rigobon, *La questione delle “liste”*, p. 197, nota | footnote 3.

- Ibid.*, p. 201.

- Ibid.*

- F. Seneca, *L’“affare delle gondole” e le relazioni austro-venete intorno al 1770*, in “Archivio Veneto”, s. V, vol. LXXII, 1963, pp. 51-72, 60.

- Per le ricadute internazionali di incidenti diplomatici avvenuti in prossimità dei “quartieri” delle ambasciate a Roma nel XVII secolo, cfr. | For the international repercussions of diplomatic incidents that occurred in the vicinity of the ‘districts’ of the embassies in Rome in the 17th century, cf. L. von Pastor, *Storia dei papi*, Desclée, Roma 1961, vol. XIV, parte prima | first part, pp. 375-387, 679-681; Desclée, Roma 1962, vol. XIV, parte seconda | second part, pp. 141-144, 251-262.

- F. Seneca, *L’“affare delle gondole”*, cit., p. 51.

99

Vesper|Esili e esodi

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza
Università Iuav di Venezia

Direttore | Editor
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Consiglio editoriale | Editorial Board
Fabrizio Barozzi, Cornell University
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre
Sebastián Irarrázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia
Luka Skansi, Politecnico di Milano

Comitato scientifico | Advisory Board
Giuliana Bruno, Harvard University
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino
Kaar Debo, MoMu Antwerp
Nicola Emery, Accademia di Architettura Mendrisio, Università della Svizzera italiana
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill
Andreas Kreul, Universität Bremen
Mario Lupano, Università Iuav di Venezia
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo
Inés Moisset, Universidad de Buenos Aires - Conicet
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

Redazione | Editorial Staff
Giorgia Aquilar, Laura Arrighi, Francesco Bergamo, Giulia Bersani, Noemi Biasetton, Giovanni Carli, Egidio Cuttillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Alessia Franzese, Elisa Monaci, Arianna Mondin, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Francesca Zanotto, Davide Zaupa, Luca Zilio.

Traduzioni | Translations
Just!Venice
Per quanto riguarda le citazioni all'interno dei contributi laddove non diversamente specificato tutte le traduzioni sono di Just!Venice. | The citations in this journal are translations by Just!Venice, unless otherwise specified.

Layout grafico | Graphic Layout
bruno, Venezia

Impaginazione | Layout
Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff

Caratteri tipografici | Typefaces
Union, Radim Peško, 2006
Jjannon, François Rappo, 2019

Editore | Publisher
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it

Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria |
Journal of Architecture, Arts & Theory

Periodicità semestrale | Six-monthly Journal

Fondi per la pubblicazione | Publication Funding
Dipartimento di eccellenza 2018 - Finanziamento Miur

Contatti | Contacts
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:
pard.iride@iuav.it
www.iuav.it/vesperjournal

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019
del 24/10/2019
Direttore responsabile: Sara Marini

Autori | Authors
Dario Álvarez Álvarez, *Professor in Architectural Theory*, Universidad de Valladolid.
Salvatore Aprea, *Director of the Archives de la construction moderne*, École Polytechnique Fédérale de Lausanne.
Piotr Barbarewicz, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Udine.
Marina Caneve, *fotografa*, Belluno.
Luca Capuano, *artista*, Bologna.
Dario Cecchi, *ricercatore in Estetica*, Sapienza Università di Roma.
Ludovico Centis, *architect and Visiting School Head*, Architectural Association School of Architecture.
Sara Cipolletti, *assegnista di ricerca*, Università degli Studi di Camerino.
Massimo Crispi, *musicista e scrittore*, Firenze.
cyop&kaf, *artisti*, Napoli.
Marco D'Annunziis, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Camerino.
Miguel Ángel de la Iglesia Santamaría, *Associate Professor in Architectural Design*, Universidad de Valladolid.
Fernando J. Devoto, *Academia Nacional de la Historia (Argentina)*, former Professor in Theory and History of Historiography, Universidad de Buenos Aires.
Stefano Graziani, *fotografo*, Trieste.
Marius Grønning, *Associate Professor in Urban and Regional Planning*, Norwegian University of Life Sciences.
Fulvio Lenzo, *professore associato in Storia dell'architettura*, Università Iuav di Venezia.
Federico Letizia, *dottore di ricerca*, Università Iuav di Venezia.
Silvia Lista, *Architect and Researcher*, Paris.
Serena Maffioletti, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.
Francesco Migliaccio, *ricercatore indipendente*, Torino.
Luca Molinari, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.
Margherita Moscardini, *artista*, Livorno.
Maroje Mrduljaš, *Lecturer*, University of Zagreb.
Antoni Muntadas, *artist*, ARXIU/AM, New York-Barcelona.
Umberto Napolitano, *Architect and Founder of LAN*, Paris.
Alessandro Orsini, *Adjunct Assistant Professor of Architecture*, Columbia University.
Monica Pastore, *dottoranda in Scienze del design*, Università Iuav di Venezia.
Research Lab RAA, Paris.
Daria Ricchi, *Research Fellow Architecture*, Oxford Brookes University.
Renato Rizzi, *professore ordinario in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.
Carlotta Sylos Calò, *ricercatrice in Storia dell'arte contemporanea*, Università Telematica San Raffaele.
Gian Maria Tosatti, *artista*, Napoli.
Miguel Angel Valdivia, *artista*, Napoli.
Flavia Zelli, *Assistant Professor in Architectural Design*, Universidad de Valladolid.

I disegni a | Drawings at pp. 100-101, 106-107, 170-173 sono della redazione | are by the Editorial Staff.
Tutte le immagini di Exodus sono protette da copyright Oma | All images of Exodus are copyright OMA.

Tutti i contributi pubblicati in questo numero sono stati sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) ai sensi del Regolamento Anvur per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche, a eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione, Insetto e Racconto. | All published contributions are submitted to a Double-Blind Peer Review process according with Anvur Legislation of journals rating in 'not bibliometric' scientific fields, except for the sections Quote, Extra and Tale.

ISBN 978-88-229-0635-9
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di maggio 2021 da | Printed on May 2021 by Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC)